

Introduzione alla lectio divina su Mt 5, 13-16
V domenica Tempo Ordinario - 5 febbraio 2017

[13] Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

[14] Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, [15] né si accende una lucerna per metterla sotto un moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

[16] Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

Il brano di questa settimana è sempre inserito nel discorso della montagna ed è la prosecuzione del brano delle beatitudini. I destinatari sono dunque gli stessi, coloro che hanno ricevuto l'annuncio del Regno, e che pertanto hanno un compito nei riguardi degli altri uomini. Infatti, differentemente dagli altri vangeli sinottici in cui le stesse parole sono sparse in altri punti (Mc 9, 50; Lc 14, 34-35) qui sono immediatamente legate al contesto delle beatitudini (beati sono coloro che "vanno avanti"), per cui ne rappresentano una sorta di completamento relativamente all'identità dei discepoli: l'annuncio ricevuto non è privo di conseguenze nel nostro modo di rapportarci con gli altri e al nostro entrare in relazione con il mondo, nella compagnia degli uomini. "I cristiani sanno che la loro cittadinanza è nei cieli, che sono in cammino verso la città futura, che non hanno quaggiù una dimora permanente. Questo fa sì che essi possano inoculare diastasi salutari nei dinamismi della vita sociale, attestando la *relatività* di ciò che può essere ritenuto assoluto, e affermando sempre il primato della *relazione* e della *persona*" (E. Bianchi, *La differenza cristiana*, 2006, p.46).

L'allocutivo "voi" con cui si apre il brano pone al centro dell'attenzione proprio i destinatari del messaggio, l'insieme dei discepoli, di cui si afferma qualcosa. Non una esortazione ma un dato di fatto: siete (e non siate!) sale della terra, luce del mondo.

Gesù usa due metafore molto dirette e di facile comprensione proprio perché relative ad elementi presenti nella quotidianità e di cui sin dall'antichità si riconosceva la funzione e l'importanza. Nell'AT si parla anche di una "alleanza di sale" (Nm 18,19 ; 2 Cr 13, 5) per indicare un patto, inviolabile e duraturo, "conservato" grazie al sale sparso mentre lo si stipula.

Infatti, il sale era noto per il suo duplice scopo: dare sapore e conservare i cibi. Il sale non ha, dunque, valore di per sé ma proprio per la possibilità di modificare e preservare ciò con cui si unisce, in cui viene profondamente immerso e in cui si scioglie. Il sale comporta anche una misura perché se è troppo guasta il sapore al pari del caso in cui non sia abbastanza. Se perde la sua funzione di rendere saporiti i cibi non ha senso. I discepoli sono dunque chiamati a prendere coscienza del loro essere in relazione con gli altri e della necessità che il loro agire non sia per se stessi ma per gli altri. Secondo una misura che rispetta l'altro da sé, nella consapevolezza che il loro compito è di dare gusto, ossia valorizzare ciò che già c'è nel mondo senza sopraffarlo. "In questa immersione, la comunità cristiana è chiamata a vivere una *differenza* nella qualità delle relazioni, divenendo quella comunità alternativa che, in una società connotata da relazioni fragili, conflittuali e di tipo consumistico, esprima la possibilità di relazioni gratuite, forti e durature, cementate dalla mutua accettazione e dal perdono reciproco". (E. Bianchi, *La*

differenza cristiana, 2006, p.47). A tal fine, Gesù esorta ad essere pienamente coscienti del proprio compito, onde evitare di essere privi di senso.

L'altra immagine che ci viene offerta è quella della luce. Proprio per il forte richiamo che la luce ha con la vita già nell'At sono frequentissimi i rimandi a Dio come fonte della luce. Tuttavia, nell'affermazione che i discepoli sono "luce del mondo" appare immediato l'accostamento con quanto Gesù dice di sé nel vangelo di Giovanni: "Io sono la luce del mondo" (Gv 8, 12). I discepoli sono dunque chiamati ad essere compartecipi con Gesù dell'essere luce. È proprio perché immersi nella vita in Cristo che ne condividono il dinamismo: "Il popolo che sedeva nella tenebra ha visto una grande luce" (Mt 4, 16). L'essere luce per i cristiani non è dunque qualcosa che prescinde da Cristo e dall'essere in Cristo. In tal senso, non si deve impedire alla luce ricevuta di illuminare anche gli altri. Non dunque una ricerca di ostentazione di ciò che si è di voler a tutti i costi far prevalere le nostre posizioni su quelle degli altri, perché ritenute più giuste, ma semplicemente lasciare che la rivelazione che abbiamo ricevuto risplenda anche sugli altri, in modo che sia glorificato il Padre, origine di ogni opera buona.

Luisa

Comunità Kairòs